

LARSSON. ELOGIO DI LISBETH SALANDER E MIKAEL BLOMKVIST ■ DI FABRIZIO D'ESPOSITO

Metodo Millennium, il giornalismo d'inchiesta anti-Travaglio

■ Lisbeth Salander è una donna che odia gli uomini che odiano le donne. Lisbeth è uno scricciolo tatuato che si muove come un rettile senza far rumore. Tira di boxe, è una formidabile hacker, è bisessuale, ha un talento eccezionale per gli scacchi, la memoria fotografica, gira con un martello e una pistola elettrica, è sola al mondo, parla pochissimo, è piena di piercing dal sopracciglio destro alla vulva, ha talento per le equazioni e avrebbe voluto conoscere Fermat, l'autore del celebre teorema. Lisbeth ha solo ventisei anni e abita a Stoccolma. La sua vita è un continuo viaggio verso la catastrofe e lei potrebbe essere il genio del male assoluto. E invece no. È stato il Male, anzi Tutto il Male, a venirle addosso quando non aveva ancora tredici anni. Lisbeth ha una madre devastata dalle emorragie cerebrali e una sorella gemella che non vede più, Camilla. Il padre è ignoto e prima o poi ci dovrà fare i conti.

Lisbeth è una donna che al momento seduce senza tregua per millequattrocentotrenta pagine. Da noi, infatti, la «Millennium Trilogy» lasciata in eredità

da Stieg Larsson è arrivata adesso al secondo volume, *La ragazza che giocava con il fuoco*, uscito il 18 giugno scorso per **Marsilio**. In Svezia, il paese di Larsson, morto improvvisamente a cinquanta anni, e questa è una storia nella storia, in pratica il Mito, un abitante su tre ha divorato le inchieste fuorilegge di Lisbeth Salander: quasi tre milioni di copie vendute su nove milioni di residenti. Un evento che si sta aggirando per tutta l'Europa. Larsson prima di andarsene aveva annunciato dieci libri. Purtroppo si è fermato a tre e qualcosa, visto che ci sono anche duecento pagine della quarta storia con Lisbeth protagonista. Dicono che piaccia molto a sinistra perché nel primo, *Uomini che odiano le donne*, c'è una critica spietata del capitalismo e gli omicidi descritti hanno una radice nazista.

Ma il vero spirito di Larsson è anar-

chico, libertario, individualista. Lo stesso di Mikael Blomkvist, giornalista investigativo che con Lisbeth forma una coppia poco credibile, ossia incredibile. Mikael ha vent'anni in più di Lisbeth, ha un'amante che lavora con lui felicemente sposata, non va a votare e non fa caso in quale tazza di partito beve il caffè, se quella con il logo dei liberali o dei socialdemocratici.

Nella prima puntata della Trilogia, Lisbeth e Mikael indagano sul mistero della scomparsa di una donna, Harriet Vanger. Da Stoccolma precipitano in un angolo sperduto della Svezia. La famiglia Vanger è potente e qualcuno dei suoi rampolli è stato un fanatico nazista. Nel secondo volume, invece, il colpo di scena che afferra alla gola il lettore avanza dal passato dell'Unione sovietica.

Lisbeth e Mikael vanno a letto insieme subito. Senza impegno. O forse sì. Lui continua a vedere l'amante e le altre. Lei è una lesbica della domenica, come la sfotte la sua amica Mimmi che nei loro rapporti sessuali preferisce dominarla. Lisbeth considera Mikael un ingenuo idealista. È un reporter d'altri tempi, almeno rispetto ai parametri del nostro paese. Scrive per un giornale indipendente, *Millennium* appunto, e le sue inchieste sono un lavoro nel vero senso della parola. Cerca le fonti, i documenti e non farebbe mai un libro basato esclusivamente sui verbali dei pubblici ministeri. La sua morale prevede che un articolo contenga sia le accuse contro i colpevoli sia la loro replica. E se quest'ultima manca, Blomkvist preferisce rinunciare allo scoop. Insomma, l'anti-Travaglio. Non solo. Nella *Ragazza che giocava con il fuoco*, Mikael si scontra duramente con un magistrato arrivista e sensibile alle telecamere e che passa notizie alla stampa. Quando i due, Lisbeth e Mikael, risolvono l'enigma dei Vanger lei scopre di essere innamorata di lui. È Natale e Lisbeth per la prima volta nella sua vita

compra un regalo. Va da Mikael ma da lontano si accorge che l'uomo è in compagnia dell'amante. Delusa, butta il dono tra i rifiuti e scompare.

Da questo momento preciso inizia la seconda puntata della Trilogia. Lisbeth ha truffato tre miliardi di corone a un capitalista criminale, anch'egli protagonista dell'avventura precedente, e se ne va in giro per il mondo. Si è rifatta le tette e dopo un anno ritorna in Svezia. Mikael la cerca ma lei lo ha cacciato dalla sua vita già quella sera di dicembre. I loro destini, però, sono destinati a incrociarsi di fronte a tre delitti in un solo giorno. Viene ammazzata una giovane coppia che stava indagando sulle prostitute arrivate dall'est europeo, lui giornalista e lei criminologa. Inoltre, qualche ora prima, è stato accoppiato l'avvocato tutore di Lisbeth, Nils Erik Bjurman. A dodici anni, infatti, Lisbeth venne misteriosamente internata in un ospedale psichiatrico. Poi

giudicata incapace e affidata a un legale. Una ragazza difficile e dal carattere violento. Per molti una psicopatica. I tre sono stati uccisi con la stessa pistola. Sull'arma ci sono le impronte di Lisbeth. E a trovare i corpi della coppia è lo stesso Mikael. La polizia non ha dubbi: Lisbeth è la principale indiziata. In Svezia si scatenò una gigantesca caccia alla donna. Mikael non è il solo a credere alla sua innocenza. Anche se per Lisbeth «non esistono innocenti». Ma «esistono solo diversi gradi di responsabilità». Ci sono altri tre uomini che si battono per lei: il suo primo tutore paralizzato da un ictus, il proprietario dell'agenzia investigativa per cui lavorava saltuariamente e un pugile ex campione del mondo. Nella storia compare spesso un gigante biondo senza identità e allergico al dolore. Lisbeth è un fantasma. Non si fa trovare da nessuno e pensa che la morte sia meglio della capitolazione. Rimane una *terminator mode*, una che inchioda l'avversario prima o poi. Il suo nuovo indirizzo è intestato a V. Kulla, omaggio a Villa Villacolle di Pippi Calzelunghe. Ma rischierà di fare la fine di uno zombie. ■

